

# L'ACCERBIA

ANNO II, N. 11  
Periodico quindicinale

FIRENZE, 1° GIUGNO 1914  
Via Ricasoli, 8

IL N. 4 SOLDI  
L'ANNO 4 LIRE

APINI. Chiudiamo le scuole! - PIERO JOCELLI, I piedi - GARRÀ. Vita Moderna e Arte Popolare - TAVOLATO, I baldoni - ZANNINI. Disegno - SBARBARO, La croce - APOLLINAIRE. Quelconqueries - AURO D'ALBA, Il soggetto in poesia - BINAZZI, Di sulla spiaggia - CAFFÈ.

**PAPINI**

## CHIUDIAMO LE SCUOLE!

1.

Per qualche volpaccia astiosa quel che sto per scrivere sembrerà un rinfresco offerto a' moltissimi studentini che comprano il giornale o un'acquivettatura per tirarne qualcuno dentro il parataio futurista. Sbagliano. Quel che dirò è proprio lo sfogo lungamente ingoiato e rattenuto di un sentimento talmente antico nell'anima libera mia che non saprei dire quando vi spuntò e vi crebbe.

Odio le scuole di qualunque specie e natura. Le credo dannose e pericolose. Le ritengo inutili e crudeli. So per quali bassi fini e interessi son tenute e difese. E a patto di sembrare un sobillatore di « forche » e un souteneur di svegliati voglio dire quel che penso e quel che mi pare sulle scuole — macelli conventuali d'intelligenze.

2.

Diffidiamo de' casamenti di grande superficie, dove molti uomini si rinchiodano o vengon rinchiusi. Prigioni, Chiese, Ospedali, Parlamenti, Caserme, Manicomî, Scuole, Ministeri, Conventi. Codeste pubbliche architetture sono di malaugurio: segni irrecusabili di malattie generali. Difesa contro il delitto — contro la morte — contro lo straniero — contro il disordine — contro la solitudine — contro tutto ciò che impaurisce l'uomo abbandonato a sè stesso: il vigliacco eterno che fabbrica leggi e società come bastioni e trincee della sua tremebondaggine.

Vi sono sinistri magazzini di uomini cattivi — in città e in campagna e sulle rive del mare — davanti a' quali non si passa senza terrore. Lì son condannati al buio, alla fame, al sudicio, all'immobilità, all'abbruttimento, alla pazzia migliaia e milioni di uomini che tolsero un po' di ricchezza a' fratelli più ricchi o diminuirono d'improvviso il numero di questa non rimpian-gibile umanità. Non m'intenerisco sopra a questi uomini ma soffro se penso troppo alla loro vita —

e alla qualità e al diritto de' loro giudici e carcerieri. Ma per costoro c'è per lo meno la ragione della difesa contro la possibilità di ritorni offensivi verso qualcun di noialtri e la nostra pelle vale molte ingiustizie.

Ma cosa vi hanno mai fatto i ragazzi gli adolescenti i giovanetti e i giovanotti che dai sei fino ai dieci, ai quindici, ai venti, ai ventiquattro anni chiudete molte ore del giorno nelle vostre bianche galere per far patire il loro corpo e guadagnare il loro cervello? Gli altri potrete chiamarli — con morali e codici in mano, — delinquenti ma questi sono, anche per voialtri, puri e innocenti come usciron dall' utero delle vostre spose e figliuole. Con quali traditori pretesti vi permettete di scemare il loro piacere e la loro libertà nell'età più bella della vita e di compromettere per sempre la freschezza e la sanità della loro intelligenza?

3.

Non venite fuori colla grossa artiglieria della rettorica progressista: le ragioni della civiltà, la educazione dello spirito, l'avanzamento del sapere....

Noi sappiamo con assoluta certezza che la civiltà non è venuta fuor dalle scuole e che le scuole intristiscono gli animi invece di sollevarli e che le scoperte decisive della scienza non son nate dall'insegnamento pubblico ma dalla ricerca solitaria disinteressata e magari pazzesca di uomini che spesso non erano stati a scuola o non v'insegnavano.

Sappiamo egualmente e con la stessa certezza che la scuola, essendo per sua necessità formale e tradizionalista, ha contribuito spessissimo a pietrificare il sapere e a ritardare con testardi ostruzionismi le più urgenti rivoluzioni e riforme intellettuali.

Soltanto per caso e per semplice coincidenza raccoglie tanta di quella gente! — la scuola può essere il laboratorio di nuove verità.

Essa non è, per sua natura, una creazione, un'opera spirituale ma un semplice organismo e strumento pratico. Non inventa le conoscenze ma si vanta di trasmetterle. E non adempie bene neppure a quest'ultimo ufficio — perchè o le trasmette male o trasmettendole impedisce il più delle volte, disseccando e storcendo i cervelli ricevitori, il formarsi di altre conoscenze nuove e migliori.

Le scuole, dunque, non son altro che reclusori per minorenni istituiti per soddisfare a bisogni pratici e prettamente borghesi.

4.

Quali?

Per i genitori, nei primi anni, sono il mezzo più decente per levarsi di casa i figliuoli che danno noia. Più tardi entra in ballo il pensiero dominante della « posizione » e della « carriera ».

Per i maestri c'è soprattutto la ragione di guadagnarsi pane, carne e vestiti con una professione ritenuta « nobile » e che offre, in più, tre mesi di vacanza l'anno e qualche piccola beneficiata di vanità. Aggiungete a questo la sadica voluttà di potere annoiare intimorire e tormentare impunemente, in capo alla vita, qualche migliaio di bambini o di giovani.

Lo Stato mantiene le scuole perchè i padri di famiglia le vogliono e perchè lui stesso, avendo bisogno tutti gli anni di qualche battaglione di impiegati, preferisce tirarseli su a modo suo e sceglierli sulla fede di certificati da lui concessi senza noie supplementari di vagliature più faticose.

Aggiungete che sulle scuole ci mangiano ispettori, presidi, bidelli, preparatori, assistenti, editori, librai, cartolai e avrete la trama completa degli interessi tessuti attorno alle comunali e regie e pareggiate case di pena.

Nessuno — fuorchè a discorsi — pensa al miglioramento della nazione, allo sviluppo del pensiero e tanto meno a quello cui si dovrebbe pensar di più: al bene dei figliuoli.

Le scuole ci sono — fanno comodo — menano a qualche guadagno: ficchiamoci maschi e femmine e non ci pensiamo più.

5.

L'uomo, nelle tre mezze dozzine d'anni decisive nella sua vita (dai sei ai dodici, dai dodici ai diciotto, dai diciotto ai ventiquattro), ha bisogno, per vivere, di libertà.

Libertà per rafforzare il suo corpo e conservarsi la salute, libertà all'aria aperta: nelle scuole si rovina gli occhi, i polmoni, i nervi (quanti miopi anemici e nevrastenici posson maledire giustamente le scuole e chi l'ha inventate!).

Libertà per svolgere la sua personalità nella vita aperta dalle diecimila possibilità, invece che in quella artificiale e ristretta delle classi e dei collegi.

Libertà per imparare veramente qualcosa perchè non s'impara nulla d'importante dai libri (e la scuola non è che lettura e ripetizione dei libri) ma soltanto dal contatto personale colla realtà. Nella quale ognuno s'inserisce a modo

suo e sceglie quel che gli è più adatto invece di sottostare a quella manipolazione disseccatrice e uniforme ch'è l'insegnamento.

Nelle scuole, invece, abbiamo la reclusione quotidiana in stanze polverose piene di fiati — l'immobilità fisica più antinaturale — l'immobilità dello spirito obbligato a ripetere e non a cercare — lo sforzo disastroso per imparare con metodi imbecilli moltissime cose inutili — e l'annegamento sistematico di ogni personalità originalità e iniziativa nel mar nero degli uniformi programmi.

Fino a sei anni l'uomo è prigioniero di genitori di bambinaie o d'istitutrici; dai sei ai ventiquattro è sottoposto a genitori e professori; dai ventiquattro è schiavo dell'ufficio, del capo-sezione, del pubblico e della moglie; tra i quaranta e i cinquanta vien meccanizzato e ossificato dalle abitudini (terribili più d'ogni padrone) e servo, schiavo, prigioniero, forzato e burattino rimane fino alla morte.

Lasciateci almeno la fanciullezza e la gioventù per godereci un po' d'igienica anarchia!

6.

L'unica scusa (non mai bastante) di tale lunghissimo incarceration scolastico sarebbe la sua riconosciuta utilità per i futuri uomini. Ma su questo punto c'è abbastanza concordia fra gli spiriti più illuminanti. La scuola fa molto più male che bene ai cervelli in formazione.

Insegna moltissime cose inutili, che poi bisogna disimparare per impararne molte altre da sè.

Insegna moltissime cose false o discutibili e ci vuol poi una bella fatica a liberarsene — e non tutti ci arrivano.

Insegna in modo innaturale, cioè per mezzo di libri (i professori sono quasi sempre dei libri parlanti in giacchetta e pantaloni) mentre le conoscenze trasmesse dai libri non sono mai né vive né efficaci né stabili.

Abitua gli uomini a ritenere che tutta la sapienza del mondo consista nei libri stampati.

Non insegna quasi mai ciò che un uomo dovrà fare effettivamente nella vita, per la quale occorre poi uno speciale e faticoso tirocinio e un lungo noviziato autodidattico.

Insegna (pretende d'insegnare) quel che nessuno potrà mai insegnare: la pittura nelle accademie; il gusto nelle scuole di lettere; il pensiero nelle facoltà di filosofia; la pedagogia nei corsi normali; la musica nei conservatori.

Insegna male perchè insegna a tutti le stesse cose nello stesso modo e nella stessa quantità non tenendo conto delle infinite diversità d'ingegno, di razza, di provenienza sociale, di età, di bisogni ecc.

Non si può insegnare a più d'uno. Non s'impara qualcosa dagli altri che nelle conversazioni a due, dove colui che insegna si adatta alla natura dell'altro, rispiega, esemplifica, domanda, discute e non detta il suo verbo dall'alto.

Quasi tutti gli uomini che hanno fatto qualcosa di nuovo nel mondo o non sono andati mai a scuola o ne sono scappati presto o sono stati « cattivi » scolari.

(I mediocri che arrivano nella vita a fare onorata e regolare carriera e magari a raggiungere una certa fama prima della morte sono stati spesso i « primi » della classe).

La scuola non insegna precisamente quello di cui si ha più bisogno e appena passati gli esami e ottenuti i diplomi bisogna rivomitare tutto quel che s'è ingozzato in quegli odiosi forzati banchetti e ricominciare da capo.

Vorrei che i nostri dottori della legge, per i quali la scuola è il tempio delle nuove generazioni e i manuali approvati sono i sacri testamenti della religion pedantesca, leggessero almeno una volta il saggio di Hazlitt sull'*Ignoranza delle persone istruite*, che comincia così: « La razza di gente che ha meno idee, è formata da quelli che non son altro che autori, o lettori. È meglio non saper nè leggere nè scrivere che saper leggere e scrivere, e non esser capaci d'altro » E più giù: « Chiunque è passato per tutti i gradi regolari d'una educazione classica e non è diventato stupido, può vantarsi d'averla scappata bella ».

Credo che pochissimi potrebbero — se sapessero giudicarsi da sè — vantarsi di una tal resistenza. E basta guardarsi un momento attorno e vedere quale sia la media intelligenza de' nostri impiegati dirigenti maestri professionisti e governanti per convincersi che Hazlitt ha centomila ragioni. Se c'è ancora un po' d'intelligenza nel mondo bisogna cercarla o fra gli autodidatti o fra gli analfabeti.

7.

La scuola è così essenzialmente antigeniale che non ristupidisce solamente gli scolari ma anche i maestri. Ripeti e ripeti anni dopo anni le medesime cose, diventano assai più imbecilli e immalleabili di quel che fossero al principio — e non è dir tanto poco.

Poveri aguzzini acidi, annoiati, anchilosati, vuotati, seccati, angariati, scoraggiati che muovon le loro membra ufficiali e governative soltanto quando si tratta di aver qualche lira di più tutti i mesi!

8.

Si parla dell'educazione morale delle scuole. Gli unici risultati della convivenza tra maestri e scolari è questa: servilità apparente e ipocrisia dei secondi verso i primi e corruzione reciproca tra compagni e compagni.

L'unico testo di sincerità delle scuole è la parete delle latrine.

9.

Bisogna chiuder le scuole — tutte le scuole. Dalla prima all'ultima. Asili e giardini d'infanzia; collegi e convitti; scuole primarie e secondarie; ginnasi e licei; scuole tecniche e istituti tecnici; università e accademie; scuole di commercio e scuole di guerra; istituti superiori e scuole d'applicazione; politecnici e magisteri. Dappertutto dove un uomo pretende d'insegnare ad altri uomini bisogna chiuder bottega. Non bisogna dar retta ai genitori in imbarazzo nè ai professori disoccupati nè ai librai in fallimento. Tutto s'accomoderà e si quieterà col tempo. Si troverà il modo di sapere (e di saper meglio e in meno tempo) senza bisogno di sedere i più begli anni della vita sulle panche delle semiprigioni governative.

Ci saranno più uomini intelligenti e più uomini geniali; la vita e la scienza andranno innanzi anche meglio; ognuno se la caverà da sè e la civiltà non rallenterà neppure un secondo. Ci sarà più libertà, più salute e più gioia.

L'anima umana innanzi tutto. È la cosa più preziosa che ognuno di noi possiede. La vogliamo salvare almeno quando sta mettendo le ali. Daremo pensioni vitalizie a tutti i maestri, istitutori, prefetti, presidi, professori, liberi docenti e bidelli purchè lascino andare i giovani fuor dalle loro fabbriche privilegiate di cretini di stato. Ne abbiamo abbastanza dopo tanti secoli. La rivoluzione francese ha liberato il suddito — la rivoluzione futurista deve liberare il giovane.

Chi è contro la libertà e la gioventù lavora per l'imbecillità e per la morte.

**PAPINI**

**PIERO JOCELLI**

## I PIEDI

C'è chi in un dio  
e chi nell'oro  
e chi nella puttana  
e chi in sè stesso  
crede

io credo  
nel marciapiede  
unico, onnipotente,  
divinità il cui culto  
non mi costa  
niente.

E così sia.

« Via  
Garibaldi,  
già via dell'Oche ».

Io t'adoro  
o marciapiede  
perchè ci sei  
barbuto estraneo ed ostile,  
come nei giorni  
d'afa  
il gorgogliare  
del lento orgoglio  
della roca estate  
per il tuo orgoglio  
incolore,  
perchè sei una marea  
senza respiro,  
perchè ci prendi in giro  
e per l'amore  
che di te si nutre,  
perchè a colui  
che va  
tutto contento immediatamente  
fai trovare  
una lastra rialzata  
che lo farà inciampare  
e bestemmiare  
perchè sei di pietra  
come ogni mia illusione  
e perchè  
mi somigli  
io, o marciapiede,  
t'adoro —

Oh, che bella veduta  
questa bottega  
di parrucchiere!  
nella vetrina piena